

Ufficio Catechistico Diocesano

Atti degli Apostoli

Tracce di catechesi per i tempi forti

Siracusa
2010/2011

I testi sono stati curati da

Angela Lia

p. Maurizio Aliotta

fr. Piergiorgio Mantovani, O.C.D.

Tempo di Avvento

1. Missione ed evangelizzazione nel libro degli Atti

Gli apostoli predicano il Vangelo di Cristo morto e risorto in un primo tempo a Gerusalemme e in seguito soprattutto grazie a Paolo, in altre importanti città dell'Impero.

Luca cerca di mostrare come la Chiesa si diffonda in Giudea, Galilea, Samaria, nel mondo pagano, attraverso la missione dei discepoli di Gesù « Nel nome di Cristo sarà proclamata la conversione per il perdono dei peccati a tutte le genti » (At 1,8).

Il cammino di evangelizzazione della Chiesa nella storia non è sempre segnato da momenti semplici, non sempre la gente dimostra accoglienza, molti sono stati i momenti di difficoltà, la comprensione faticosa della novità dello Spirito Santo, le tensioni interne, le sorprese per l'entrata dei pagani.

«Il testo degli Atti mostra i progressi dell'annuncio, la sua attuazione in diversi luoghi e , di conseguenza, le resistenze che suscita e i problemi che fa nascere, le reazioni che provoca per la sua accettazione e per il suo rifiuto»¹.

La missione dei discepoli assume la caratteristica di una vera testimonianza, che dà credibilità all'annuncio. Loro sono i primi convertiti dall'evento Gesù Cristo, l'evento pasquale porta i discepoli a raccogliere la memoria della sua esistenza storica, delle sue parole e delle sue azioni, per renderla segno del passaggio definitivo di Dio nella storia dell'uomo. Il Dio annunciato è un Dio che non fa preferenze di persone non c'è infatti più né giudeo né greco, né schiavo né libero perché si è tutti uno in Gesù Cristo. L'annuncio non è riservato ad un gruppo ma a tutti gli uomini.

I discepoli sono convinti di compiere la volontà del Signore, nell'essere docili al suo disegno salvifico e cooperare con Lui alla diffusione del suo vangelo.

Nell'opera di evangelizzazione gli apostoli sapevano cogliere ogni buona occasione di annuncio, anche nei momenti difficili della prigionia, davanti ai loro nemici, davanti ai loro accusatori. Con i pochi strumenti a loro disposizione, facendo ricorso alla loro autentica fede, al loro coraggio, affidandosi alla docilità dello Spirito santo e alla Parola del Signore testimoniavano con coraggio la loro fede nel Signore Gesù morto e risorto per tutti. Gli apostoli sono testimoni, il loro linguaggio nell'opera di evangelizzazione è la testimonianza della potenza operante dello Spirito del Risorto. L'interlocutore che ascolta è coinvolto in una relazione, Gesù il vivente vuole incontrare, condividere ed innalzare la concretezza esistenziale di ogni persona.

Nell'episodio dell'incontro fra Filippo e l'Eunuco, Luca racconta come Filippo viene inviato ad annunciare Gesù Cristo morto e risorto ad un uomo in cammino. Per l'eunuco, Filippo rappresenta la mediazione, la strada che lo porta all'incontro con Cristo. Entrambi percorrono un tratto di strada insieme, in cui si fa piano piano più luce sul cammino di fede che avevano appena iniziato.

Il modo di evangelizzare dei primi discepoli ci aiuta a riflettere sul nostro attuale modo di annunciare oggi il Signore.

Filippo lungo la strada che sta percorrendo il ministro etiope, si mette in cammino accanto a lui e si pone in un atteggiamento di ascolto. Solo in un secondo momento aiuta il suo interlocutore ad interpretare il testo del Profeta Isaia che stava leggendo. La richiesta del battesimo è la conseguenza dell'incontro fra il ministro etiope e il Signore Risorto.

¹ R. LAVATORI - L. SOLE, *Persecuzione e Chiesa negli Atti degli Apostoli*, Bologna 2003, 15

Il nostro annunzio a partire da questa immagine dovrebbe iniziare proprio dall'ascolto dell'altro, del suo vissuto, delle sue domande e solo in un secondo momento si può narrare l'incontro con Cristo Signore. Alla luce dell'annunzio della Parola, accolta nella propria vita, l'esperienza assume un nuovo significato che porta alla testimonianza di fede. Infatti solo nella gioia dell'incontro con il Signore si può essere testimoni così come lo sono stati i primi discepoli.

Tempo di Avvento

2. Le caratteristiche della Comunità Cristiana:

la frazione del pane

La frazione del pane, che avviene all'interno delle case dei primi cristiani, esprime l'azione di grazie nel cuore della vita, all'interno degli avvenimenti quotidiani. La prima Comunità così come viene descritta da Luca è perseverante nell'insegnamento degli Apostoli, nella comunione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere.

Per gli Ebrei "frazione del pane" indicava il gesto con il quale il padre di famiglia dava inizio al pasto. Luca in riferimento al gesto che compiono i primi cristiani richiama la celebrazione Eucaristica che ha un carattere domestico in quanto avviene nelle case. Anche la vita quotidiana della Comunità rispecchiava la comunione, il senso di appartenenza e compartecipazione, quindi l'Eucaristia era un segno dell'unità donata da Cristo che aveva radunato i suoi fedeli.

Il Signore Gesù spezzando il pane per i suoi discepoli aveva compiuto un gesto che neanche i discepoli potevano immaginare. Lui stesso si sarebbe fatto pane, la sua vita sarebbe stata pane spezzato per gli altri. I discepoli solo dopo la Risurrezione e grazie al dono dello Spirito Santo cominciano a capire il segno che Gesù aveva lasciato: la sua vita spezzata per la vita di tutti. L'Alleanza nuova celebrata nel suo sangue.

Con il gesto della frazione del pane, si rendeva e si rende presente ancora oggi il Signore. L'Eucaristia unico pane condiviso, realizza la comunione fra le persone. I primi cristiani avevano ben compreso che nella frazione del pane era compresa la comunione con i fratelli, non si poteva spezzare il pane escludendo i fratelli membri dell'unico corpo di Cristo. Il culto Eucaristico accomuna tutti i credenti e li rende un unico popolo di salvati.

"Ogni giorno tutti insieme frequentavano il tempio e spezzavano il pane a casa prendendo i pasti con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo la simpatia di tutto il popolo". (At 2,46-47)

Luca sottolinea che la Comunità cristiana primitiva è una comunità di preghiera, di comunione fraterna che vive nella gioia. L'atteggiamento di vita di questi primi cristiani esprime la gioia e la letizia che c'era fra di loro, tanto che venivano guardati dagli altri con "simpatia".

L'Eucaristia, non è un cibo come un altro, infatti ci assimila a Gesù per questo Paolo dice "sono stato crocifisso con Cristo e non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me. Questa vita che vivo nella carne, io la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato se stesso per me" (Gal 2,20)

Il pane e il vino sono il segno del dono totale che Gesù fa di se stesso per gli uomini. Egli prende su di sé i limiti e il male che caratterizzano la vita di ogni uomo e li trasforma dando a ciascuno la possibilità di rinascere a vita nuova. L'Eucaristia crea un'intima unione con Gesù e nello stesso tempo mette in comunione con i fratelli verso i quali si indirizza la condivisione delle cose e dei sentimenti.

Anche la vita quotidiana dovrebbe esprimere il frutto di questa comunione con Gesù Cristo.

"Frutto di questa esistenza Eucaristica quotidiana sono la fiducia, la libertà, di spirito, l'impegno sereno a capire sempre più la realtà, il dialogo, la competenza sul lavoro, la gratuità, il perdono, la dedizione nei rapporti interpersonali, la verità verso se stessi. E' questo modo di interpretare l'esistenza e di viverla che inserisce l'Eucaristia nella vita e trasforma la vita in un permanente rendimento di grazie" (CEI, *Eucaristia, Comunione, Comunità*, n. 63)

Tempo di Avvento

3. Le caratteristiche della Comunità Cristiana: la preghiera

Altra caratteristica della prima Comunità Cristiana che emerge da questi versetti del capitolo 2 del Libro degli Atti, riguarda i momenti di preghiera, che scandiscono la vita di questi primi cristiani.

Nata nell'ambito del contesto giudaico la prima comunità, secondo l'autore degli Atti, non ha introdotto molte novità rispetto alle tradizioni liturgiche del popolo di Israele, se non l'invocazione del nome di Gesù. Luca sottolinea come anche rispetto al contenuto la preghiera non si allontana dagli uffici che si celebravano nelle Sinagoghe così come si evince dal cap. 4, 23-31.

Nella preghiera si susseguono: l'invocazione al Dio creatore, la citazione di un testo della Scrittura, un'attualizzazione del passo scelto, un supplica fiduciosa in cui si chiede al Signore di assistere i suoi servi nella situazione angosciata in cui si trovavano.

La preghiera riveste un ruolo molto importante nell'AT per il rapporto del popolo con Dio. L'Israelita prega sempre con la consapevolezza di essere parte di un popolo, è consapevole del fatto che la preghiera deve essere in conformità con la volontà di Dio, che non si può trasformare in pretesa o merito.

I primi cristiani praticavano abitualmente la preghiera in comune non solo nel culto ma durante la frazione del pane, nelle case.

«Pietro si recò alla casa di Maria, Madre di Giovanni detto anche Marco, dove molti erano riuniti e pregavano» (At 12,12).

La preghiera rappresenta un fondamento nella vita dei primi cristiani, essa è strettamente legata alla realtà della vita, in ogni avvenimento e in ogni circostanza i primi cristiani rivolgevano a Dio una preghiera per esprimere la loro lode e il loro ringraziamento.

Luca sottolinea come tutti i momenti importanti della vita di Gesù, dei suoi discepoli e delle Comunità sono segnati dalla preghiera; tutte le decisioni sono conseguenza della preghiera. Sull'esempio di Gesù anche la prima Comunità Cristiana vive la relazione con Dio nella preghiera.

Dopo l'arresto e la liberazione di Pietro e Giovanni la Comunità prega affinché l'annuncio della Parola del Signore possa continuare. «Dopo il loro rientro tra i fratelli, tutti insieme levarono la loro voce a Dio» (At 4,23-31). «Mentre Pietro dunque era tenuto in carcere, dalla Chiesa saliva incessantemente a Dio una supplica per lui» (At 12,5).

Nella prima Comunità cristiana la preghiera era espressione di una profonda comunione con Dio e con i fratelli. Accompagnava la vita quotidiana nei diversi avvenimenti che si succedevano, nella convinzione che costituiva l'alimento indispensabile per poter vivere da testimoni di Cristo. È la presenza dello Spirito Santo fra gli avvenimenti e i fatti a motivare il cammino di crescita e a fortificare l'opera di evangelizzazione.

La preghiera anche nelle nostre comunità dovrebbe esprimere la relazione di fiducia e abbandono a Dio per vivere la comunione con i fratelli. Oggi anche nelle nostre comunità c'è il rischio del sopravvento dell'attivismo del fare, dell'organizzare e si dedica poco tempo all'ascolto della Parola e alla preghiera.

La preghiera spesso viene vissuta come fuga dalla realtà o da se stessi. Dall'esperienza della prima Comunità Cristiana si evidenzia invece, che i primi cristiani non si chiudevano in se stessi, non si distaccavano dal mondo e dalle difficoltà che vivevano, non dimenticavano i problemi dei fratelli.

Nell'ascolto di Dio si entra in dialogo con Lui, ci si apre al suo amore e si vivono le conseguenze di questo nella vita quotidiana. Da una Comunità che prega e vive la comunione con Dio nasce un impegno autentico di servizio per tutti i fratelli.

Tempo di Avvento

4. *Le caratteristiche della Comunità Cristiana: la comunione fraterna*

La Comunità Cristiana nata il giorno di Pentecoste cresce e si sviluppa sempre all'interno del contesto giudaico, che riconosce nel tempio di Gerusalemme un punto di riferimento fondamentale.

Luca nella prima parte del libro degli Atti delinea il volto della prima Comunità Cristiana evidenziandone alcune caratteristiche.

“Erano perseveranti nell'insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere”. La prima Comunità Cristiana che Luca indica per la prima volta con il termine “ecclesia” è un'assemblea su cui si è riversata la grazia di Dio. Proprio in virtù di questa grazia gli uomini della prima Comunità Cristiana sperimentano, nel cuore di Gerusalemme, la fecondità dei tempi nuovi inaugurati dalla morte e Risurrezione di Gesù Cristo.

Una caratteristica della novità inaugurata da Cristo è la comunione o *koinonia* che contraddistingue la vita di questi uomini. La Chiesa è un insieme di persone aventi “un cuore solo e un'anima sola” tutti confessano un'unica fede in Cristo, hanno ricevuto il battesimo nel “nome di Gesù” e nell'unico Spirito. Viene così tratteggiata una vera fraternità di fedeli che si ama e mette in comune i loro beni materiali e spirituali, per formare un modello di ogni Comunità Cristiana.

La Comunione che vivono i primi cristiani è vissuta come comunione, innanzitutto con Dio, è la fede che li rende uniti e la preghiera li raduna; è anche una comunione che investe la vita personale, il rapporto con ciò che si possiede, a favore di tutti i fratelli.

La vita di questi uomini è espressione concreta dell'annuncio testimoniato dagli Apostoli, la Comunione fraterna è il frutto della grazia annunciata e realizzata.

Luca cerca di mostrare il modo concreto di vivere dei primi cristiani e quindi della Chiesa primitiva come modello possibile da realizzare grazie al dono dello Spirito Santo. Questi sono in grado di compiere la volontà di Dio e di vivere ciò che può apparire straordinario dell'annuncio di Gesù Cristo nell'ordinarietà della vita quotidiana. In forza della fede in Gesù Cristo i primi cristiani sono in grado di vivere atteggiamenti di accoglienza, di servizio nei confronti degli altri e soprattutto nei confronti di chi si trova in difficoltà.

«Le caratteristiche della vita comunitaria dei primi cristiani, come la docilità all'azione dello Spirito Santo, la sottomissione agli Apostoli, la carità che unisce i cuori di tutti, la gioia nelle persecuzioni, l'apertura universale senza preclusioni razziali o culturali, tutto ciò non è soltanto un momento particolarmente felice del cristianesimo delle origini, ma è parte del disegno rivelante di Dio, e manifesta, le caratteristiche di cui egli ha voluto insegnare l'opera della Salvezza, indicando insieme ai cristiani di tutti i tempi i segni di cui deve essere fornita perennemente la Chiesa, per mostrare la propria continuità con la primitiva comunità apostolica»².

Il modo di vivere la comunione della prima comunità Cristiana può essere un invito a rivedere lo stile di comunione delle nostre comunità. Non si può vivere la comunione con Dio senza una relazione autentica e vera con i fratelli.

La relazione con Dio che si esprime nell'ascolto della Parola, nella preghiera, nella frazione del pane, deve diventare testimonianza concreta e visibile nell'attenzione ai bisogni di tutti i fratelli. L'ideale della comunione vissuto dai primi cristiani era motivato dalla carità che non ammetteva che ci fossero fratelli nel bisogno. Ciò che dovrebbe animare i gesti di solidarietà, di attenzione nel vedere e ascoltare le necessità dei fratelli dovrebbe essere non la ricerca di approvazione da parte

² C. M. MARTINI, *Atti degli Apostoli*, Roma 1979, 50-51

degli altri ma l'imitazione della stessa comunione che Gesù ha vissuto con i suoi discepoli e che essi hanno poi continuato a vivere dando la propria vita per la Chiesa.

Tempo di Quaresima

1. «Pietro e Giovanni testimoni della pietra angolare» (4, 5-33)

Ci troviamo di fronte ad un “processo” cui sono sottoposti Pietro e Giovanni. I “capi del popolo e gli anziani” interrogano Pietro: «Con quale potere o in nome di chi avete fatto questo?» (4, 7).

Il fatto contestato è la guarigione dello zoppo, di cui si parla nel cap. 3. Si noti, però, che il racconto di *Atti* sottolinea l’irritazione di “capi e anziani” per la predicazione degli apostoli. Emerge perciò, fin da ora l’intreccio azione/discorso che caratterizza *At* 3 e 4.

La domanda rivolta a Pietro è per lui occasione per rinnovare l’annuncio, egli infatti parla sotto l’azione dello Spirito Santo: «Riempito di Spirito Santo» (4, 8; questa espressione caratterizza il discorso profetico: *Lc* 1, 15.41.67; 4, 1; *At* 2, 4; 4, 31; 6, 5; 7, 55; 11, 24; 13, 9).

La risposta di Pietro è come una professione di fede in Gesù, unico salvatore; quell’uomo, infatti, è stato guarito «nel nome di Gesù Messia, [...], per mezzo di lui. [...] Da nessun altro [...]. Non c’è un altro Nome [...] in cui bisogna che noi siamo salvati». Pietro cita e attualizza il *Sal* 118, 22: «Questo Gesù è la pietra, che è stata scartata da voi, costruttori, e che è diventata la pietra d’angolo» (4, 11). Il discorso di Pietro esprime la convinzione che *in* Gesù la salvezza è *oggi* realizzata per *tutti*.

La *parresia* di Piero e degli Apostoli colpisce i “capi e gli anziani” perché ai loro occhi è inspiegabile che delle persone semplici e ignoranti possano predicare con tale successo. La loro preoccupazione immediata, perciò, è di liberarsene. Non potendo negare il fatto (la guarigione dello zoppo: «un segno evidente è avvenuto per opera loro» [4, 16]), cercano di spaventarli, diffidandoli a non parlare più in nome di Gesù. Tuttavia dovettero rilasciarli, perché non trovarono nulla contro di loro e il popolo li sosteneva: essi erano testimoni credibili.

Quando Pietro e Giovanni riferiscono agli altri del divieto di predicare, la comunità si riunisce in preghiera per operare il discernimento sul da fare: «Quando udirono questo, tutti insieme innalzarono la loro voce a Dio ...» (4, 24).

Ora, ripieni di Spirito Santo, gli apostoli sono in grado di annunciare senza timore e con franchezza la Parola di Dio. Essi sono così testimoni della risurrezione del Signore Gesù.

Pietro e Giovanni, e con loro gli altri apostoli, «con grande forza davano testimonianza della risurrezione del Signore Gesù» (4, 33): questa affermazione giunge a conclusione del processo a cui è sottoposto Pietro a causa del successo della predicazione sua e di Giovanni, il cui contenuto è sintetizzato in 4, 2: «annunziavano in Gesù la risurrezione dei morti». Si tratta del centro del *kerygma*: la resurrezione di Gesù getta luce sulla risurrezione dei morti.

La predicazione è accompagnata da *segni* emblematici: la guarigione dello zoppo quarantenne, *nel* nome di Gesù. La guarigione fisica e la salvezza si intrecciano; la risurrezione, nei vv. 32-34, si intreccia con la condivisione, è una salvezza “concreta”: «nessuno tra loro era bisognoso» (4, 34).

La stima di cui godevano e che accompagnava la predicazione era motivata proprio dal fatto che “tra loro nessuno era nel bisogno” perché “nessuno considerava sua proprietà quello che gli apparteneva, ma fra loro tutto era comune” (4, 34.32).

In questo contesto Gesù è la *pietra angolare*. L’oggi della salvezza è l’oggi dell’uomo nella sua storia, nelle sue condizioni concrete di bisogno, di fragilità da cui deve essere “salvato”, liberato.

La predicazione della risurrezione di Gesù – e alla luce di essa, la risurrezione dei morti (liberazione dalla schiavitù radicale) – si attua nella forma di vita apostolica della comunione dei beni. La comunità cristiana non solo trova la sua ragion d'essere nella risurrezione di Gesù, ma attua la realtà della risurrezione e della salvezza nella forma di liberazione dai bisogni.

La Chiesa è chiamata dunque a dare forma storica a tutto ciò, perché la sua predicazione sia credibile e fruttuosa. Il suo successo, però, non è riducibile al fatto di non incontrare ostacoli e non è identificabile con la sola “simpatia” che può suscitare, essa si accompagna, infatti, con la persecuzione ... Il vero successo consiste perciò nell'essere testimoni credibili di ciò che si è visto e udito, con *segni* concreti attraverso *segni* concreti.

Tempo di Quaresima

2. «Gli apostoli testimoni del Salvatore innalzato» (At 5, 17-42)

La pericope che ora consideriamo racconta l'episodio del secondo arresto degli apostoli, mostrandoci un conflitto insanabile tra essi e quella parte maggioritaria del sinedrio costituita dai Sadducei. In 5, 17 si dice espressamente che il sommo sacerdote e quelli con lui, appunto la setta dei Sadducei, fanno arrestare gli apostoli perché erano "pieni di invidia" per il successo che ottenevano presso il popolo con la loro predicazione e i prodigi che operavano. Questo successo e il successivo intervento dell'angelo non impedirono però il perdurare dell'ostilità dei Sadducei verso gli apostoli e che fossero, quindi, nuovamente imprigionati. Ciò avviene mentre insegnano nel tempio (5, 26) e durante il processo nel sinedrio il sommo sacerdote li rimprovera di aver violato il divieto di insegnare nel nome di Gesù (5, 28). I vv. 29-32 riportano la risposta di Pietro; prima afferma che «bisogna ubbidire a Dio anziché agli uomini», poi dà la sua testimonianza annunciando che Dio ha risuscitato Gesù che essi hanno appeso al legno. L'effetto di questa testimonianza è grave: vogliono ucciderli subito (5, 33). Solo il consiglio di Gamaliele li salva.

Questo intervento si può leggere in parallelo a quello di Pietro. Luca, infatti, fa capire che Gamaliele ha ascoltato le parole di Pietro e ne trae la dovuta conseguenza. Si nota, anzi, una certa sintonia tra il modo di pensare dell'uno e dell'altro: «se è da Dio, voi non potete distruggerli, se non volete trovarvi a combattere anche contro Dio» (5, 39). Si tratta di scegliere, in definitiva, se stare con o contro YHWH, il salvatore di Israele. Qui sta il senso dell'obbedienza richiamata sia da Pietro sia da Gamaliele. Bisogna obbedire al piano salvifico di Dio, che Pietro rilegge profeticamente (5,29.30.31.32), rivedendone il ruolo centrale di Israele: Israele deve accogliere il suo Messia, Gesù, e deve ricevere la conversione e la remissione dei peccati, diventando in tal modo testimone della salvezza gratuita, dell'elezione per grazia che Dio offre.

All'interno di questo quadro si definiscono le figure e il ruolo dei protagonisti della vicenda. Gli apostoli devono annunciare al popolo questa parola di vita (5, 20), devono istruirlo (5, 25), insegnano "nel tempio e nelle case" ogni giorno portando il lieto annuncio che Gesù è il Cristo.

I capi devono "tornare indietro", devono cioè convertirsi (v. 31), riconoscendo che YHWH benedice e salva Israele per mezzo del sangue di colui che alcuni dei suoi capi hanno versato. Devono accogliere la sua vittoria e farsi perdonare. Allora riceveranno lo spirito Santo (cf. *Sal* 51, 13), lo Spirito del Messia che YHWH dà a coloro che si sottomettono al suo disegno di grazia (v. 32).

Il "cuore del cuore" del messaggio cristiano è così espresso in 5, 31: Gesù risorto «è stato innalzato con la sua destra, costituendolo principe e Salvatore, per dare ravvedimento (*metanoian*) a Israele e perdono (*aphesin*) dei peccati». Il perdono dei peccati non si ottiene, però, per il sangue di animali, ma per quello di Gesù (cf. *Eb* 9, 12).

Gli apostoli sono condotti dinanzi al tribunale perché hanno adempiuto alla missione loro affidata: essere testimoni del Risorto a Gerusalemme (1, 18). L'accusa, infatti, è di aver «riempito Gerusalemme della vostra dottrina» (5, 28).

La testimonianza che gli apostoli rendono è sostenuta dallo Spirito Santo (5, 32). "Noi e lo Spirito Santo" è una formula che ricorre più volte negli Atti. Per comprenderne pienamente il significato si deve ricordare che in ambiente giudaico l'unico testimone non confutabile è la Scrittura. La testimonianza cominciata a Gerusalemme, però, implica un'apertura "fino all'ultimo confine della terra" (1, 8). Questo comporta che l'appartenenza etnica al giudaismo non può essere il criterio ultimo. L'accoglienza della buona notizia è determinata dall'azione dello Spirito Santo e

dalla docilità suscitata da quest'ultimo. Per gli *Atti* dunque il dono della vita nuova nello Spirito Santo ha un peso maggiore della prova delle Scritture.

L'episodio si chiude con il rilascio degli apostoli da parte del Sinedrio non senza averli prima fustigati. Gli apostoli, dunque, «se ne andarono», ci dice il v. 41. Potrebbe sembrare solo una nota di cronaca, ma se leggiamo attentamente il testo ci accorgiamo che questo verbo (usato in greco all'imperfetto) si potrebbe tradurre: “continuavano ad andare”. Questo “andare” è qui applicato per la prima volta ai Dodici, quasi a compimento dell'ordine ricevuto dall'angelo: “Andate” (5, 20). «A questo punto, essi hanno veramente intrapreso il cammino del loro Signore e Messia. Condividono infatti il suo destino: maledetti dagli uomini sono benedetti da Dio (cf. Lc 21, 12-19). Si realizza per loro la beatitudine proclamata nel Vangelo: “Beati siete quando gli uomini vi avranno odiato, e quando vi avranno messi da parte e insultato, e avranno respinto il vostro nome come scellerato a causa del Figlio dell'uomo. Gioite in quel giorno e sussultate di esultanza” (Lc 6, 22-23). Gli apostoli sono effettivamente nella gioia (*chairontes*), e la Parola “va” con loro, allontanandosi dal Sinedrio ...»³

³ S. Fausti, 280

Tempo di Quaresima

3. «La conversione del persecutore» (At 9, 1-12)

La “conversione” di Paolo sulla via di Damasco è descritta attraverso un racconto molto articolato, ricco di riferimenti biblici e di simboli che richiamano alcuni elementi fondamentali della storia della salvezza.

Nella sua compiutezza il racconto abbraccia i vv. 1-30 del cap. 9, ove possiamo distinguere due parti: 1) vv. 1-12 che presentano la “visione”; 2) vv. 13-30, con due sezioni: vv. 13-25 che narrano l’incontro con Anania e la comunità di Damasco, i vv. 26-30 che riportano l’incontro con Barnaba e la comunità di Gerusalemme.

L’intero racconto, comunque, si snoda in cinque scene: 1) vv. 1-2 con le intenzioni del persecutore; 2) vv. 3-9 con Saulo che sente la voce di Gesù sulla via di Damasco; 3) vv. 10-19a con Anania che vede il Signore e incontra Saulo; 4) vv. 19b-25 presentano Saulo che, a Damasco, rende testimonianza al Figlio di Dio; 5) vv. 21-31 infine collocano Saulo a Gerusalemme, dove parla nel nome del Signore.

La figura di Paolo è stata già introdotta in 7, 58 (raccolgeva i mantelli dei testimoni della lapidazione di Stefano) e in 8, 3 (cercava di distruggere la Chiesa ...). Ricordiamo che egli stesso dice di sé di essere stato un “persecutore” (cfr. 1Tim 1, 13). I perseguitati sono chiamati quelli che *sono della Via*. Quest’espressione è tipica degli Atti (18, 25.26; 19, 9.23; 22, 4; 24, 14.22) e ci rinvia alla tradizione ebraica: non si riferisce ad una dottrina astratta, ma ad una regola di vita, un particolare modo di vivere. Nel contesto del giudaismo rabbinico si usa il termine *halakâh*, appunto la “via” che si deve percorrere, cioè la legge della Bibbia nella sua interpretazione rabbinica. Ora per i discepoli del rabbi Gesù, la via da percorrere è Lui stesso.

Lungo la via di Damasco il persecutore si sente chiamato per nome. La scena è costruita in modo da evocare le chiamate dei profeti anticotestamentari (per es. Ezechiele, Daniele, ...), attraverso un linguaggio apocalittico (“all’improvviso ... una luce dal cielo ... cadendo a terra ...” – vv. 3-4); anche il dialogo rinvia all’A.T., precisamente al dialogo di Giacobbe allo Jabbok (*Gen* 32, 28), a quello di Mosè davanti al rovetto ardente (*Es* 3, 13), di Manoach (*Gdc* 13, 17). Vi è però una differenza tra questo dialogo e altri, per. es. quello di Giacobbe. «Il persecutore avvolto di luce si trova di fronte a una manifestazione personale e non a un imprecisato fenomeno religioso, che l’avrebbe indotto a chiedere: “che c’è”? (cf. 10, 4) come fa Giacobbe in *Gen* 31, 11 e 46, 2»⁴. Ciò è possibile perché Gesù un Vivente e chi perseguita i suoi testimoni perseguita Lui.

La cecità di Paolo è un elemento necessario perché premessa della presa di coscienza di essere nelle tenebre e del bisogno di esservi liberato. Paolo vive nella sua vicenda personale la vicenda del suo popolo. Un utile confronto può essere fatto con il primo Canto del Servo di **YHWH** (*Is* 42, 1-9). Dalla cecità alla luce: così Paolo rivive l’esperienza della liberazione e del pentimento di Israele.

Il cambiamento di Paolo non riguarda le sue idee, ma la sua consapevolezza di aver trovato in Gesù la via per dare pieno compimento alle promesse fatte ai padri. Non diventa un ex, resta anzi pienamente fariseo, come lui stesso tiene a dire, perché in Gesù riconosce il Messia. È pienamente immerso nella tradizione di Israele.

Come per i grandi “chiamati” di Israele, anche per Paolo alla chiamata segue l’invio in missione. Deve innanzi tutto predicare a coloro che ora sono suoi nemici, da persecutore diventa perseguitato. Come Israele è inviato ad annunziare la conversione e la penitenza ai suoi nemici e a tutto il mondo. Sembra esserci un parallelo con Giona. «Per tre giorni, il persecutore a cui è stato

⁴ S. Fausti, *o.c.*, 357

rivolto l'appello divino rimane senza vedere, senza mangiare e senza bere, come un morto. Si tratta di un'allusione ai tre giorni del mistero di morte e risurrezione di Gesù, mistero attraverso cui deve passare il testimone. Saulo vive così, il segno di Giona, che "restò nel ventre del pesce tre giorni e tre notti" (Gen 2, 1; cf. Mt 12, 40)⁵. Anche Giona fu inviato a predicare a Ninive, la Città nemica per antonomasia. Diversamente da Giona, Paolo non ha esitazioni ad andare. Il primo luogo della sua missione è la Sinagoga e, solo in un secondo momento, i pagani.

Predicando nella Sinagoga egli dimostra che le promesse si sono pienamente compiute (cfr. *At* 13, 17 ss., spec. vv. 17.23.26 e 32 s.). La stessa partecipazione dei Gentili alla salvezza è parte della promessa a Israele (cfr. *At* 15, 15 ss. e *Lc* 24, 47; *At* 3, 25; 14, 47).

⁵ *Ivi*, 358

Tempo di Quaresima

4. «La testimonianza dei perseguitati» (At 14, 1-7)

A Iconio la prima comunità cristiana sperimenta la persecuzione sia di una parte dei giudei sia dei gentili. Gli apostoli avevano annunciato con “libertà e franchezza” il Vangelo e gli rendevano testimonianza anche attraverso “segni e prodigi” così che un “gran numero” di giudei e greci diviene credente.

La città di Iconio, inizialmente, mostra dunque accoglienza e rifiuto insieme. La narrazione mette l'accento sul fatto che al successo segue immediatamente la persecuzione, causata dallo scontro tra credenti in Gesù e potere (religioso in questo caso). Alla persecuzione, però, non segue però la fine di tutto, anzi essa è occasione di nuova evangelizzazione.

Coloro che aderiscono alla predicazione degli apostoli vengono chiamati “fratelli”, ebrei e greci, così da individuare subito nella fraternità una caratteristica della comunità cristiana. La predicazione, poi, si caratterizza per essere “libera e franca”. È la stessa *parresia* di cui si parla fin dall'inizio degli Atti.

Il fatto che la popolazione di Iconio si divida dinanzi all'annuncio del Vangelo, vuol dire che la predicazione tocca tutti e che di fronte ad essa non si può restare neutrali. Si potrebbe dire che la predicazione non è neutrale, non è finalizzata a raccogliere consensi e quindi a piacere a tutti, ma il suo scopo è annunciare Gesù come il Messia morto e risorto, pietra scartata e diventata testata d'angolo. Di fronte a Lui bisogna prendere posizione, si esige una decisione pro o contro.

Gli apostoli, rendendosi conto di quello che si trama contro di loro, fuggono ma questo apparente fallimento significa la diffusione del Vangelo altrove, dove progredisce e si amplia il raggio dell'azione evangelizzatrice.

Questo episodio, breve ma intenso, ci suggerisce nel suo insieme che quanto più è autentica la predicazione ed ha successo, tanto più cresce e si sviluppa l'opposizione ad essa.

È stato notato che «un aspetto da non sottovalutare è la componente pubblica. L'annuncio prende l'avvio dalla sinagoga, punto di riferimento del giudaismo. Succede poi che un paese nel suo insieme venga coinvolto dall'evangelizzazione. Gli stessi capi giudei sono costretti a prendere posizione. Sono chiare indicazioni dell'elemento collettivo e sociale dell'evangelo, nonché del carattere visibile e comunitario della Chiesa»⁶.

Una prima considerazione che si può ricavare dal testo è che la persecuzione accompagna la vita della Chiesa, fin dal suo nascere. Essa però non comporta la distruzione della chiesa, che la sopporta con gioia e perseveranza.

La persecuzione inoltre riguarda i tre aspetti fondamentali dell'evangelizzazione:

- l'apostolo che annuncia (l'aspetto missionario)
- il contenuto della predicazione, che è il nome di Gesù (l'aspetto cristologico)
- l'effetto dell'annuncio, che è l'adesione di fede di molte persone (l'aspetto ecclesiologico).

Questa persecuzione che lotta i tre elementi costitutivi dell'annuncio del Vangelo ne fa emergere la fondamentale unità. Così combattere Paolo, o combattere la chiesa o combattere Cristo non mostra altro che l'unica lotta delle tenebre contro la luce, della menzogna contro la verità, in altri termini la lotta contro l'irruzione della grazia divina tra gli uomini.

Il confronto di questo testo con altri che narrano della persecuzione della prima comunità cristiana ci suggeriscono un importante elemento per la comprensione storica e “teologica” della persecuzione. Vi sono due casi in cui la persecuzione è causata dalla preoccupazione della perdita di

⁶ R. Lavatori – L. Sole, *Persecuzione e Chiesa negli Atti degli Apostoli*, EDB, Bologna 2003, 122

potere e di denaro: la vendetta dei padroni della schiava a Filippi e la rivolta degli orefici a Efeso. Nel caso di Iconio vi è la paura di perdere il potere religioso sulla comunità dei giudei. Lo scontro con il potere, dunque, sia religioso, sia politico sia economico fa da sfondo a queste persecuzioni. In ambito religioso la sete di potere spesso si nasconde «sotto le vesti della fedeltà alla Legge e di obbedienza ai precetti divini. Dietro il pretesto di non venire meno alle sacre tradizioni, di fatto si nasconde il volere di non cedere il proprio prestigio e gli interessi legati allo svolgimento delle proprie funzioni»⁷. Non è difficile capire che questo rischio riguarda ogni gruppo religioso, anche la chiesa di oggi.

⁷ *Ivi*, 126

Tempo di Pasqua

L'azione dello Spirito Santo nella Comunità Cristiana:

1. *Lo Spirito Santo infonde coraggio (At 4,5-20).*

Il giorno dopo si radunarono in Gerusalemme i capi, gli anziani e gli scribi, il sommo sacerdote Anna, Caifa, Giovanni, Alessandro e quanti appartenevano a famiglie di sommi sacerdoti. Fattili comparire davanti a loro, li interrogavano: "Con quale potere o in nome di chi avete fatto questo?".

Allora Pietro, pieno di Spirito Santo, disse loro: "Capi del popolo e anziani, visto che oggi veniamo interrogati sul beneficio recato ad un uomo infermo e in qual modo egli abbia ottenuto la salute, la cosa sia nota a tutti voi e a tutto il popolo d'Israele: nel nome di Gesù Cristo il Nazareno, che voi avete crocifisso e che Dio ha risuscitato dai morti, costui vi sta innanzi sano e salvo. Questo Gesù è la pietra che, scartata da voi, costruttori, è diventata testata d'angolo. In nessun altro c'è salvezza; non vi è infatti altro nome dato agli uomini sotto il cielo nel quale è stabilito che possiamo essere salvati".

Vedendo la franchezza di Pietro e di Giovanni e considerando che erano senza istruzione e popolani, rimanevano stupefatti riconoscendoli per coloro che erano stati con Gesù; quando poi videro in piedi vicino a loro l'uomo che era stato guarito, non sapevano che cosa rispondere. Li fecero uscire dal sinedrio e si misero a consultarsi fra loro dicendo: "Che dobbiamo fare a questi uomini? Un miracolo evidente è avvenuto per opera loro; esso è diventato talmente noto a tutti gli abitanti di Gerusalemme che non possiamo negarlo. Ma perché la cosa non si divulghi di più tra il popolo, diffidiamoli dal parlare più ad alcuno in nome di lui". E, richiamatili, ordinarono loro di non parlare assolutamente né di insegnare nel nome di Gesù. Ma Pietro e Giovanni replicarono: "Se sia giusto innanzi a Dio obbedire a voi più che a lui, giudicatelo voi stessi; noi non possiamo tacere quello che abbiamo visto e ascoltato".

Per la comprensione

- *I Vangeli proclamano innanzitutto la grandezza di Cristo e non si vergognano di presentare la debolezza degli Apostoli sempre lenti e restii ad abbandonare il loro sogno di successo mondano.*
- *Nel libro degli Atti però troviamo una situazione diversa.*
- *Gli Apostoli che, nella Passione di Gesù, hanno conosciuto la loro miseria, ma sono stati intimamente rinnovati dall'effusione dello Spirito Santo, sperimentano giorno per giorno i prodigi della forza nuova che li anima.*
- *Invocano il Nome di Gesù in aiuto di un paralitico e questo viene sanato.*
- *Sono chiamati in giudizio e la loro testimonianza del Cristo Risorto sgorga spontanea per nulla intimorita dall'autorevole assemblea che li interroga.*
- *Questa stessa assemblea ha già interrogato e condannato Gesù, ma Lui non ha temuto di rendere testimonianza alla Verità.*
- *Ora Gesù, ormai glorificato, rivive nei suoi testimoni e, tramite il suo Spirito, gli trasmette un coraggio che essi non hanno mai conosciuto.*
- *Gli stessi uomini che, smarriti e dispersi, non sono riusciti a prenderne le difese del loro Maestro, ora possono in poche parole spiegare l'accaduto e il suo significato.*
- *Guidati dallo Spirito Santo sono pervenuti alla pienezza della Verità (Gv 16,13) e questa li rende tanto liberi (Gv 8,32) e coraggiosi da non temere nient'altro che Dio.*
- *Non sono più loro che provano la "paura", ma sono i Giudici che "per paura del popolo" adottano un comportamento prudente (At 4,21;5,26).*

- La Comunità cristiana d'oggi non è molto diversa da quella primitiva.
- Anch'essa sperimenta giorno per giorno la tentazione di conformarsi alla mentalità di questo mondo e di misurare se stessa in termini di successo.
- Anch'essa prova la paura e la vergogna ogni volta che affronta le prove con criteri lontani dallo spirito delle Beatitudini e percorrendo cammini diversi da quelli tracciati da Gesù, unica Via, Verità e Vita.
- Anch'essa però viene rinnovata dallo Spirito promesso da Gesù se ritrova la volontà di riunirsi in preghiera, di invocarlo, di abbandonarsi alla Sua azione.
- "Di riunirsi in preghiera", perché i cristiani che pregano insieme riscoprono la fonte della loro forza nella presenza del loro Signore.
- "Di invocarlo", già certi che Egli accompagna le loro suppliche gemendo "Abbà".
- "Di abbandonarsi alla Sua azione", perché è Lui il vero autore di quanto può essere detto e fatto.
- Lo Spirito Santo anche oggi infonde coraggio e muove tanti testimoni che, con la parola e con la vita, mostrano al mondo l'eterna verità:
- "In nessun altro c'è salvezza; non vi è infatti altro nome dato agli uomini sotto il cielo nel quale è stabilito che possiamo essere salvati".
- La Liturgia di questo tempo moltiplica gli esempi di coraggio offerti da Pietro, da Stefano, da Paolo, da Apollo e da tanti altri fedeli.

Tempo di Pasqua

L'azione dello Spirito Santo nella Comunità Cristiana:

2. *Ispira e attualizza la Parola (At 4,23-30)*

Appena rimessi in libertà, [Pietro e Giovanni] andarono dai loro fratelli e riferirono quanto avevano detto i sommi sacerdoti e gli anziani. All'udire ciò, tutti insieme levarono la loro voce a Dio dicendo: "Signore, tu che hai creato il cielo, la terra, il mare e tutto ciò che è in essi, tu che per mezzo dello Spirito Santo dicesti per bocca del nostro padre, il tuo servo Davide: "Perché si agitarono le genti e i popoli tramaronò cose vane? Si sollevarono i re della terra e i principi si radunarono insieme, contro il Signore e contro il suo Cristo".

Davvero in questa città si radunarono insieme contro il tuo santo servo Gesù, che hai unto come Cristo, Erode e Ponzio Pilato con le genti e i popoli d'Israele, per compiere ciò che la tua mano e la tua volontà avevano preordinato che avvenisse.

Ed ora, Signore, volgi lo sguardo alle loro minacce e concedi ai tuoi servi di annunziare con tutta franchezza la tua parola. Stendi la mano perché si compiano guarigioni, miracoli e prodigi nel nome del tuo santo servo Gesù".

Per la comprensione

- *La Comunità viene informata di quanto è accaduto nel Tempio dove un uomo è stato sanato con l'invocazione del nome di Gesù.*
- *Si fa conoscere la proibizione dei capi religiosi, che non ammettono la messianicità di Gesù, ma che non possono pretendere d'avere più autorità di Dio.*
- *Lo Spirito che parla nelle Sacre Scritture fa nascere la memoria del Salmo 2 che diventa chiaramente una delle tante profezie realizzate.*
- *Lo strano accordo di tutti i rappresentanti del potere civile e religioso ha potuto soltanto farsi strumento incosciente nelle mani di Dio.*
- *Quella che sembrava a tutti una disfatta totale di "Gesù Nazareno Re dei Giudei" si rivela invece come il compimento del Suo sacrificio redentore che Dio Padre fa risplendere con la successiva glorificazione del Suo Nome.*
- *La Comunità dei fedeli vede chiaramente lo svolgersi di un progetto divino che la coinvolge come intermediaria per il diffondersi dell'annuncio di Cristo e del Suo potere sanante.*
- *L'umile preghiera sgorga spontanea per invocare l'assistenza divina in questa opera che è solamente iniziata.*
- *Si chiede di diventare fedeli strumenti della Parola di Dio consapevoli che solo lo Spirito può infondere alla propria voce la franchezza e la trasparenza profetica.*

Per la Vita

- La Comunità cristiana è portatrice dei tesori inestimabili della Parola e dell'Eucarestia che la animano per essere sempre Corpo Vivo di Cristo nel quale Egli parla e opera in ogni ora della storia.
- Ma l'assuefazione può riuscire a spegnere la bruciante coscienza di questa realtà.
- In particolare l'ascolto della Sacra Scrittura, senza l'assistenza dello Spirito Santo che l'ha

ispirata, può diventare distratto e senza risonanze.

- Quando invece la Comunità lascia che la Parola di Dio si specchi nella sua vita e che la sua vita sia interpretata dalla Parola, allora lo Spirito Santo annulla le distanze di tempo e di spazio e opera oggi la stessa salvezza descritta nei testi sacri.
- A ciascuno viene suggerito il ruolo e le parole che deve avere per essere vero tralcio fruttifero della Vite di Cristo.
- La Liturgia del periodo pasquale descrive le vie sempre nuove in cui lo Spirito si è effuso nella Chiesa primitiva trasformando la vita di fedeli di tutti i livelli.
- Sono tutti esempi dati perché la Catechesi, la Pastorale, la Missione e i vari momenti della vita parrocchiale siano vissuti con una più piena consapevolezza da tutti.
- Sono soprattutto l'invito ad ascoltare in modo sempre nuovo la Parola di Dio, studiandola, cibandosene e ruminandola, assistiti dallo Spirito Santo che la vivifica.

Tempo di Pasqua

L'azione dello Spirito Santo nella Comunità Cristiana:

3. *Lo Spirito Santo genera comunione (At 4,31-37)*

Quand'ebbero terminato la preghiera, il luogo in cui erano radunati tremò e tutti furono pieni di Spirito Santo e annunziavano la parola di Dio con franchezza. La moltitudine di coloro che erano venuti alla fede aveva un cuore solo e un'anima sola e nessuno diceva sua proprietà quello che gli apparteneva, ma ogni cosa era fra loro comune. Con grande forza gli apostoli rendevano testimonianza della risurrezione del Signore Gesù e tutti essi godevano di grande simpatia. Nessuno infatti tra loro era bisognoso, perché quanti possedevano campi o case li vendevano, portavano l'importo di ciò che era stato venduto e lo deponevano ai piedi degli apostoli; e poi veniva distribuito a ciascuno secondo il bisogno. Così Giuseppe, soprannominato dagli apostoli Barnaba, che significa "figlio dell'esortazione", un levita originario di Cipro, che era padrone di un campo, lo vendette e ne consegnò l'importo deponendolo ai piedi degli apostoli.

Per la comprensione

- *Gli Apostoli hanno finalmente assistito alla rivelazione del mistero nascosto dai secoli e ricevuto quello Spirito Santo promesso da Gesù e da essi tanto invocato insieme a Maria.*
- *Come nella sera di Pentecoste, anche dopo che Pietro e Giovanni sono rilasciati dai Sommi Sacerdoti, lo Spirito trova i credenti riuniti e si presenta non in maniera diafana ed evanescente, ma con una energia irresistibile.*
- *Lo Spirito non parla e non si vede ma opera con effetti impressionanti.*
- *Ora i fedeli sono animati da una Forza che li aggrega e li amalgama, strutturandoli in comunità proprio come membra armoniose di uno stesso corpo.*
- *La comunione sgorga in mille modi e li fa sperimentare carismi diversissimi che arricchiscono e rallegrano le loro assemblee.*
- *La loro unità si traduce in una testimonianza concorde del Cristo Risorto e desta l'immediata simpatia del popolo che vede un'inattesa armonia tra le parole dell'annuncio e la vita dei testimoni.*
- *C'è un'unanimità d'intenti e di sentimenti che non tarda a superare le barriere del Mio e del Tuo, generando spontaneamente atteggiamenti di straordinaria solidarietà.*
- *Gli Atti degli Apostoli annettono tale importanza all'azione unificante dello Spirito nella prima comunità cristiana da farne un esempio riproposto più volte in particolari riassunti.*
- *Particolarmente sottolineata è la comunione dei beni che conferma nei fatti il loro essere un cuor solo e un'anima sola.*

Per la Vita

- La comunità cristiana d'oggi non può pretendere di ricalcare quella primitiva nei dettagli.
- Il vento impetuoso, le lingue di fuoco, particolari carismi sono inusuali manifestazioni di Dio.
- Ciò che invece un fedele del Terzo Millennio può e deve pretendere è l'Unione operata dallo Spirito Santo e manifestata dalla Comunità, dalla Comunione e dalla Compassione:

- Comunità di persone che condividono i segni della fede e che si riuniscono per nutrirsi alla mensa della Parola e alla mensa Eucaristica.
- Comunione d'intenti che nella multiforme pluralità di atteggiamenti e di comportamenti fa trasparire l'unanimità della visione cristiana della vita.
- Compassione, frutto del “rivestirsi dei sentimenti di Cristo”, e che perciò unisce nella gioia e nel dolore, nel benessere e nel bisogno, nella malattia e nella morte.
- Queste modalità dell'unione devono essere oggi invocate dallo Spirito con tanta maggiore insistenza, quanto maggiore è la pressione conformistica della società circostante nella quale invece tendono a prevalere spinte disgreganti, individualistiche e concorrenziali.
- Nel mondo, che si dice mosso dalla globalizzazione, le diversità infatti sono spesso contrapposte e viste come occasione di tensione e di conflitto.
- Nella comunità cristiana invece, che è unanime ma non uniforme, lo Spirito non annulla le diversità, che anzi genera Egli stesso, ma le fa confluire nell'armonia di un Corpo formato da molte membra.

Le tentazioni delle gelosie e delle discordie non mancarono nel passato e si ripresenteranno ancora, ma sempre vinte da chi cammina nello Spirito

Tempo di Pasqua

L'azione dello Spirito Santo nella Comunità Cristiana:

4. *Lo Spirito Santo dona il discernimento (At 15,22-33)*

Allora gli apostoli, gli anziani e tutta la Chiesa decisero di eleggere alcuni di loro e di inviarli ad Antiochia insieme a Paolo e Barnaba: Giuda chiamato Barsabba e Sila, uomini tenuti in grande considerazione tra i fratelli.

E consegnarono loro la seguente lettera: "Gli apostoli e gli anziani ai fratelli di Antiochia, di Siria e di Cilicia che provengono dai pagani, salute! Abbiamo saputo che alcuni da parte nostra, ai quali non avevamo dato nessun incarico, sono venuti a turbarvi con i loro discorsi sconvolgendo i vostri animi. Abbiamo perciò deciso tutti d'accordo di eleggere alcune persone e inviarle a voi insieme ai nostri carissimi Barnaba e Paolo, uomini che hanno votato la loro vita al nome del nostro Signore Gesù Cristo. Abbiamo mandato dunque Giuda e Sila, che vi riferiranno anch'essi queste stesse cose a voce. Abbiamo deciso, lo Spirito Santo e noi, di non imporvi nessun altro obbligo al di fuori di queste cose necessarie: astenervi dalle carni offerte agli idoli, dal sangue, dagli animali soffocati e dalla impudicizia. Farete cosa buona perciò a guardarvi da queste cose. State bene". Essi allora, congedatisi, discesero ad Antiochia e riunita la comunità consegnarono la lettera. Quando l'ebbero letta, si rallegrarono per l'incoraggiamento che infondeva. Giuda e Sila, essendo anch'essi profeti, parlarono molto per incoraggiare i fratelli e li fortificarono. Dopo un certo tempo furono congedati con auguri di pace dai fratelli, per tornare da quelli che li avevano inviati.

Per la comprensione

- *La Chiesa primitiva ha conosciuto molto precocemente crisi dolorose.*
- *La prima in ordine di tempo fu la regolamentazione della conversione dei pagani, ciò che si definisce in una parola come il problema della Circoncisione.*
- *La giusta soluzione non fu tanto il risultato dello studio di sapienti teologi quanto il discernimento indotto dallo Spirito Santo che operò in maniera così inattesa da costringere prima Pietro a Cesarea e poi Paolo e gli altri Apostoli ad adeguarsi.*
- *Il dubbio che attanagliava la prima comunità era se fosse possibile la fedeltà sia al comando di Gesù sia alla Parola di Dio scritta nella Legge.*
- *Gesù aveva certo ordinato di battezzare quanti si convertivano. Ma aveva anche detto di non essere venuto ad abrogare la Legge di Dio, bensì a compierla. E la Legge prevedeva fin dai tempi del patriarca Abramo di circoncidere ogni maschio. E oltre a questo prevedeva tanti altri precetti. Bisognava semplicemente aggiungere i precetti di Gesù a tutti gli altri o fare una scelta e con quali criteri?*
- *Ma lo Spirito Santo aveva già riempito l'animo di tanti convertiti dal paganesimo non pretendendo la Circoncisione. Era un fatto notorio più volte constatato e da cui bisognava trarre le deduzioni.*
- *Perciò gli Apostoli si riunirono in Concilio per discutere il problema e trovare una soluzione autorevole che delegittimasse comportamenti e insegnamenti arbitrari di chicchessia, per quanto ben intenzionato.*
- *Le decisioni prese non si basarono su motivazioni erudite che in seguito tuttavia l'Apostolo Paolo elencò, ma sull'autorità dello Spirito Santo e degli Apostoli congregati.*

- È bello che nella Chiesa tutti collaborino e che ciascuno possa agire e dare consigli per risolvere i problemi quotidiani. È indice della vitalità generata dallo Spirito Santo e che la liturgia promuove.
- A volte però, a causa della fragilità umana e della difficoltà di certe questioni, qualcuno, senza aver ricevuto uno speciale mandato, non si accontenta di consigliare, ma pretende di giudicare e di decidere cosa sia o non sia giusto rimproverando i fratelli cristiani per ciò, che a suo modo di vedere, è un “errore” o un “abuso”.
- Esempi di tali situazioni critiche si possono vedere nella storia del rinnovamento postconciliare, che accanto alla simpatica vivacità apportata da vari movimenti cattolici, ha anche avuto casi dolorosi di dissenso sfociati nella rottura dell’unità che poi mille altre cause impedirono di ricomporre.
- Se la Chiesa non avesse l’assistenza dello Spirito che illumina i suoi Pastori e i suoi Profeti, sarebbe come un gregge senza guida, sbandato e destinato a perdersi. Ma i Pastori ci sono e a loro compete vegliare, sull’esempio del loro Maestro, perché nemmeno una delle pecore abbia a smarrirsi.
- Il primo Concilio della Cristianità descritto dagli Atti degli Apostoli, offre spunti di utile riflessione per quanti sarebbero pronti a dividere la Chiesa mossi dal gusto dell’antiquariato o del sempre nuovo, anziché dall’assemblea dei Pastori legittimamente convocati che ancor oggi può dire: “Lo Spirito Santo e Noi abbiamo deciso...”
- Come nel passato anche nel presente il discernimento nelle questioni vitali della Chiesa non è frutto erudito di specialisti della cultura – che possono essere sempre illuminanti – ma opera dello Spirito di Gesù che con i suoi segni anticipa e rinnova chi non si attarda in futili questioni.

INDICE

Tempo di Avvento:	p. 3
Le caratteristiche della comunità cristiana	
1. <i>Missione ed evangelizzazione nel libro degli Atti</i>	p. 3
2. <i>Le caratteristiche della Comunità Cristiana:</i> <i>la frazione del pane</i>	p. 5
3. <i>Le caratteristiche della Comunità Cristiana:</i> <i>la preghiera</i>	p. 6
4. <i>Le caratteristiche della Comunità Cristiana:</i> <i>la comunione fraterna</i>	p. 8
Tempo di Quaresima:	p. 11
La testimonianza dei discepoli	
1. <i>«Pietro e Giovanni testimoni della pietra angolare»</i> <i>(4, 5-33)</i>	p. 11
2. <i>«Gli apostoli testimoni del Salvatore innalzato» (At 5, 17-42)</i>	p. 13
3. <i>«La conversione del persecutore» (At 9, 1-12)</i>	p. 15
4. <i>«La testimonianza dei perseguitati» (At 14, 1-7)</i>	p. 17
Tempo di Pasqua:	p. 20
L'azione dello Spirito Santo nella Comunità Cristiana	
1. <i>Lo Spirito Santo infonde coraggio (At 4,5-20).</i>	p. 20
2. <i>Ispira e attualizza la Parola (At 4,23-30)</i>	p. 22
3. <i>Lo Spirito Santo genera comunione (At 4,31-37)</i>	p. 24
4. <i>Lo Spirito Santo dona il discernimento (At 15,22-33)</i>	p. 26